

Impresa e finanza Sono ben 9 i veicoli di investimento con base a Nordest. Sattin: «Strumento molto compatibile con le nostre Pmi»

In Borsa ci vado con la Spac

«Adesso è il momento»

Sono cresciute come funghi, ben 28 a partire dal 2011, con una vera e propria esplosione l'anno scorso, quando ne sono state costituite ben 10. Sono le Special Purpose Acquisition Company, più semplicemente Spac, come si definiscono quei veicoli d'investimento che raccolgono risorse finanziarie tramite un'Ipo al fine di integrarsi successivamente con una società operativa (la cosiddetta Target) e portarla in quotazione sul mercato azionario (business combination).

Provenienti dagli Stati Uniti, le Spac sono state adattate al contesto economico e giuridico italiano, incontrando il favore degli investitori e raccogliendo finora circa 3,7 miliardi di euro. Tredici hanno già concluso la business combination, tre hanno già annunciato la target mentre le rimanenti sono alla ricerca dell'azienda da incorporare e portare a Piazza Affari.

In questo vasto movimento finanziario, il Nordest non è rimasto a guardare. Tra le Spac italiane, ben 9 (Made in Italy1, Spac 1-2-3 promosse da Gianni Mion, Greenitaly, Eps, Eps2, Sprint Italy, Vei1) hanno promotori veneti (cioè chi propone il veicolo al mercato, investendoci per primo), mentre delle 13 business combination concluse, 4 vedono protagoniste aziende collocate in Veneto e Trentino Alto Adige.

«Non mi stupisce tanto fervore, è nella nostra natura» commenta il veneziano Fabio Sattin, «cafo-scarino» dell'anno nel 2008 e presidente di EPS2, seconda Spac promossa da Equita-Pep, co-promotori Stefano Lustig, Giovanni Campolo e Rossano Rufini, assieme ai quali ha già consegnato al mercato l'operazione ICF Group con EPS. «Abbiamo un tessuto imprenditoriale molto dinamico ed è abbastanza naturale che dal Veneto emergano iniziative innovative – prosegue Sattin -. La Spac oggi

rappresenta uno strumento molto compatibile con le aziende del nostro territorio e le esigenze degli imprenditori di costruire un'operazione su misura alla propria realtà industriale. Noi stessi siamo in fase di scouting per una nuova target, anche se c'è un tema generalizzato delle Pmi italiane che sono spaventate dalla quotazione. Basti fare un confronto con l'Inghilterra, che ha un'economia più o meno grande come la nostra: da noi le società quotate all'MTA sono 240, oltre la Manica superano le 253.000. Ma, anche se lentamente, le cose stanno cambiando».

Il tema non è nuovo, ma le Spac offrono garanzie che stanno incuriosendo molte imprese. «L'imprenditore tratta direttamente con noi e quando definisce un accordo sa che con quel prezzo andrà in Borsa. Quando invece si mette nelle mani di un global coordinator per la quotazione classica, conosce solo la forchetta e tante volte alla fine scopre che, per un motivo o un altro, quel range non vale più. A quel punto beve l'amaro calice dopo un iter di mesi». A parlare così è Giorgio Drago, ad di Palladio Finanziaria Holding con sede a Vicenza, che ha promosso Vei1. Cento milioni di raccolta e dialoghi in corso con le possibili target, Drago definisce quello attuale un buon momento per le Spac. «È giusto che le imprese cerchino di avere canali di finanziamento alternativi alle banche. Le recenti vicende di cronaca hanno modificato il panorama veneto: prima, se avevi un'impresa che fatturava 50 milioni di euro, eri un cliente top per le banche del territorio; ora i grossi istituti di credito hanno processi decisionali complessi e accentrati. Nasce la necessità di avere rapporti con dei finanziatori più smart, anche se più cari». Inoltre, da aprile scorso il vento in Borsa è girato, e tante aziende che pensavano di quotarsi hanno fatto marcia indietro. «Vuoi perché il

mercato pagava troppo poco, vuoi perché sono diminuiti gli investitori internazionali – conclude l'ad di PFH – molti guardano alle Spac come soluzione ottimale per approdare in Borsa».

Vista dalla parte degli investitori, le perdite registrate dal mercato azionario negli ultimi mesi spingono alla prudenza, tuttavia non mancano le occasioni. «Il vero vantaggio della situazione attuale è che alcune società prima erano inavvicinabili, perché nell'euforia pensavano di valere tanti soldi. Adesso i prezzi scendono e per gli investitori si creano delle ottime opportunità» dichiara Matteo Carlotti, alla sua terza Spac con Sprint Italy (150 milioni di raccolta e trattative avanzate con una futura Target). Il finanziere veneziano è stato tra i promotori della prima Special Purpose italiana nel 2011, Made in Italy 1, e di Greenitaly nel 2014. «Il vero pericolo è quando gli investitori si fanno prendere dal panico – prosegue Carlotti -. La Borsa è fatta di gente che lavora su orizzonti molto brevi perché deve garantire valore ai propri clienti di 3 mesi in 3 mesi. Le Spac, invece, sono lo strumento ideale per l'investitore paziente che vuole condividere performance più brillanti. Più flessibili rispetto al private equity tradizionale perché più liquide, hanno un processo controllato e una forma di quotazione più serena e veloce rispetto all'Ipo diretta».

Le quattro aziende nordestine che ne hanno beneficiato, le trentine Aquafil (con Space3), GPI (Capital for Progress1), Provinco (Ipo Challenger/IWB) e la padovana SIT (Industrial Stars of Italy), confermano il buon andamento di chi si è quotato attraverso le Spac. La performance media all'efficacia della consegna della target è di circa il 20%, mentre le società accompagnate al listino hanno consegnato una performance media del 70%.

Simone Strocchi di Electa è

considerato il pioniere delle Spac italiane e non per niente ricopre il ruolo di presidente di Aispac, che riunisce i promotori di Spac in Italia. Ne ha promosse 3, tra Spac e Prebooking company, tra cui quella che ha quotato IWB, di cui fa parte la trentina Provinco. «Il fenomeno sta diventando sistemico – commenta -. Le Spac e le pre-booking company stanno portando performance e scambi su listino borsistico di titoli inediti, oltre che aggregare il risparmio verso l'economia reale, quelle PMI eccellenti che sostengono il 70% del Pil del nostro Paese». Come spiega Strocchi, «il futuro vedrà evolversi le Spac come traghettatori di Pmi eccellenti verso la Borsa e di risparmio verso l'economia reale, anche quando il mare è agitato, perché offrono liquidità protetta e strutturata grazie alla pre-raccolta».

Fiorella Girardo

**Cosa sono**

Le Spac (acronimo di Special purpose acquisition company) sono veicoli d'investimento che raccolgono risorse finanziarie tramite un'Ipo, al fine di integrarsi poi con una società operativa (la cosiddetta Target) e portarla in quotazione sul mercato azionario (business combination)

**Protagonisti**

Sopra, lo stabilimento padovano della SIT, quotata in Borsa via Spac. Da sinistra, Fabio Sattin (Private Equity Partners), Simone Strocchi (Electa) e, sotto, Giorgio Drago (Palladio)



Drago (Palladio Finanziaria):
È giusto che le imprese cerchino di avere canali di finanziamento alternativi alle banche

